



# CORREVA L'ANNO...

Gianluca Stanzani

**R**isale allo scorso anno il ritrovamento di un frammento di memoria (visiva) del nostro paese. L'importante scoperta era già stata anticipata da Paolo Balbarini proprio sulle pagine di questo nostro giornale (Borgo Rotondo giugno-luglio 2019). E nel 2020, lo scorso 19 febbraio, si è tenuta la prima proiezione pubblica di questa preziosa testimonianza; occasione che ha avuto luogo grazie alla collaborazione di diverse realtà che sono state coinvolte prima nel ritrovamento e poi nel successivo restauro: il Circolo Fotografico "Il Palazzaccio", l'Associazione Carnevale Persiceto, l'Amministrazione Comunale e la Cineteca di Bologna. Ma di cosa sto parlando? Molti di voi avranno già capito, soprattutto se rammentano l'articolo sopraccitato... si tratta del ritrovamento di una fragilissima pellicola cinematografica 35 mm, contenente "I grandiosi festeggiamenti carnevaleschi di Persiceto organizzati dalla Società Bertoldo Bertoldino. Carnevale 1928".

Il filmato è muto e ha una durata di 15 minuti. La prima parte del girato riprende il corso mascherato di domenica 19 febbraio 1928, con le riprese dei carri allegorici lungo la circonvallazione del paese, fino al trionfale ingresso (vista la moltitudine di gente) in Piazza Vittorio Emanuele II (l'attuale Piazza del Popolo); ad impersonare all'epoca le figure di Bertoldo e Bertoldino vi erano Gaetano Vignoli e Luigi Parmeggiani. La seconda parte del documento è dedicata all'allora tradizionale veglione che

si teneva all'interno del Teatro comunale di Persiceto, mentre in chiusura ci spostiamo a Bologna nell'ambito del "Veglione della Stampa" organizzato nella sfarzosa cornice del Teatro comunale petroniano.

Tutte queste preziose testimonianze visive sono opera dalla "Bologna Film - A. Monari", realtà che nel 1926 aveva girato le immagini della visita di Benito Mussolini a Bologna e nel 1927 l'inaugurazione dell'impianto polisportivo del Littoriale, l'attuale stadio comunale intitolato a "Renato Dall'Ara".

In occasione della conferenza stampa dell'11 febbraio, tenutasi nella sala Cervi della Cineteca di Bologna, Sergio Vanelli, storico speaker della manifestazione carnevalesca persicetana, ha voluto raccontare quanto tale ritrovamento abbia scatenato in lui, non solo speaker ma anche carnevalaio, fortissime emozioni: "Per la prima volta ci troviamo di fronte ad immagini dinamiche del nostro carnevale e non solo statiche come nei numerosi scatti fotografici contenuti nelle diverse pubblicazioni a cui anch'io ho col-

laborato".

Come non concordare con Sergio, anche se qui si potrebbe innescare una diatriba tra staticità e dinamismo, tra Louis Jacques Mandé Daguerre (colui che mise a punto il primo procedimento fotografico, la dagherrotipia) e i fratelli Auguste Marie Louis Nicolas Lumière e Louis Jean Lumière (inventori del proiettore cinematografico e a tutti gli effetti i primi cineasti della storia



del cinema). Proprio nelle foto a cui fa accenno Vanelli la cosa che maggiormente impressionava era la moltitudine di persone che “vivevano” la manifestazione carnevalesca, assembramenti inverosimili se paragonati a quelli delle manifestazioni odierne, per non parlare di quando le ferrovie (lo si può leggere su articoli d'epoca de Il Resto del Carlino) potenziavano appositamente le corse, da e per Bologna, allo scopo di far affluire al carnevale l'ingente numero di persone.

Ma se Sergio, da carnevalaio, ha raccolto talune emozioni, io, da non carnevalaio, ne ho colte delle altre, sentimenti che hanno velato di tristezza e di inquietudine le preziose immagini proiettate. Perché al di là dei carri e della fiumana di persone, il mio sguardo si soffermava su quegli uomini in festa e subitanea mi partiva la riflessione: a dieci anni dalla carneficina della Grande Guerra forse nessuno di loro avrebbe mai immaginato quel che li avrebbe attesi soltanto dodici anni dopo (10 giugno 1940). Generazioni condannate alla croce di due guerre sanguinose e insensate, di cui l'ultima doppiamente caricata di nefandezze con la tragedia dell'Olocausto.

A queste persone, di cui con la mano potrei afferrarne il berretto, mi verrebbe voglia di ammonirli per anticipargli che il loro destino sarebbe stato terribile, addirittura peggiore di quel che si erano lasciati alle spalle. Chissà se mi avrebbero creduto? Forse no, nemmeno io avrei creduto: possibile? Dopo la prima un nuovo e più cruento conflitto globale? Possibile che gli uomini non abbiano capito nulla? Forse mi avrebbero risposto così, poi si sarebbero grattati la testa sotto il cappello e mi avrebbero guardato stupefatti, convinti di ritrovarsi innanzi un ubriacone.

Quegli uomini del 19 febbraio del 1928 si stavano veramente divertendo a partecipare a quel carnevale? Che pensieri avevano in testa?

Nel 1928 già il fascismo proiettava la sua ombra, ombra che sarebbe divenuta lunghissima e nerissima e avrebbe ammantato gli animi delle persone fino alla sua caduta. Nel '19 vennero fondati i Fasci italiani di combattimento, nel '22 vi era stata la marcia su Roma, nel '24 il delitto Matteotti, nel '25 Mussolini proclamò la dittatura sopprimendo ogni libertà politica e di espressione, il Partito Nazionale Fascista divenne Stato incarnandosi con esso.

Cosa albergava nell'animo di quei tanti uomini con il cappello (tra cui anche molti bambini)? Capivano, erano ignari o suc-

cubi? Troppe domande mi rovinano la gioia di questo ritrovamento... e loro che gioia provavano?

Mi soffermo a guardare i numerosi bambini, in posa davanti alla cinepresa, durante il veglione al Teatro comunale di Persiceto, luogo che si trasformava in un'enorme sala da ballo. Questi bimbi, tutti ben agghindati e mascherati per l'occasione, non trasmettono gioia, restano impacciati, bloccati e seriosi di

fronte alla macchina da presa, quasi impietriti. Vengono costretti a sfilare uno alla volta davanti all'operatore di ripresa, qualcuno si espone con ritrosia, altri quasi a voler sfuggire all'occhio cinematografico, mentre qualcuno, fieramente, sguaina con orgoglio, come se fosse una sciabola, il proprio braccino teso a fare il saluto romano. Qualcuno in sala ride, io per niente. Questi bimbi sono povere marionette nelle mani di feroci aguzzini vestiti da adulti. Una bimba, costretta ad entrare nell'inquadratura di una posa fotografica, sbarra violentemente gli occhi, nel suo sguardo si legge il terrore di un veglione divenuto mascherata dell'orrore.



Al veglione bolognese vi sono invece uomini che paiono divertirsi veramente, ma i loro volti, così truccati, chi da Pulcinella e chi da Balanzone, assumono pose buffonesche, quasi grottesche. Dietro a uno spesso cerone bianco, gli occhi fuggitivi inquietano lo spettatore, per non parlare di quei sorrisi tirati per l'occasione, taglienti come lame aguzze. E che veglione sarebbe senza la sua bella miss come Iride Ruggero, l'eletta del Rione San Vitale? Lei si atteggia con le braccia alla pari di un manichino, mentre tutt'intorno uomini divertiti, ridono sghignazzanti; risate che fanno di scherno verso la reginetta più che di divertimento nei confronti del momento carnevalesco. Fortuna vuole che il cinema sia ancora muto.

Ma ritorniamo a noi, a quei cavalli che trainavano i carri allegorici della fine degli anni Venti, a quegli uomini che con panni bertoldeschi mimano, ora qualche dio pagano (Bacco), ora qualche giullare di corte nel di di festa. C'è perfino un carro che porta in scena le carte da gioco della briscola bolognese, con i semi delle spade e dei bastoni a cui io ho sempre faticato a trovarvi differenza. C'è pure un putto, o un ragazzo grandicello, che con veste da Pinocchio, s'agita e saltella sul proprio carro, forse il solo a gioire per il sole dell'avvenire.

Vi saluto persicetani degli anni Venti, vi saluto prima che maschere e stelle filanti si trasformino in pianto e stridore di denti.